

## L'Arca di Francesco Manzini e la gente nel Fondo Fotografico Crescente

*Di Maria Rita Sanzi Di Mino*

“Come fotogrammi visti alla moviola scorrono le fasi di un racconto per immagini, la cui filosofia è dentro il mondo delle cose, dove la tensione e la paura corrono impercettibili a sommare i fatti di una storia antica portata a guardare unitariamente alla vicenda dell'uomo...”.

Così Vito Apuleo nella presentazione de “L'Arca dei Quattro Cantoni”, Roma 1990, coglieva la relazione tra la sintassi figurativa dell'opera di Francesco Manzini e il procedimento fotografico che scompone la realtà in una serie di fotogrammi. Queste due forme di rappresentazione di un'unica narrazione, per exempla, nella quale scorrono le vicende di un'umanità non sempre in grado di governare gli obiettivi che si è prescelta, costituiscono i presupposti ideologici dell'esposizione, di non facile lettura, proposta dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, nella quale il polittico dell'artista contemporaneo Francesco Manzini, presentato a Roma per la prima volta con il nuovo supporto semovente, viene associato ad una teoria di immagini di personaggi anonimi dei fotografi Severino e Augusto Crescente, attivi in Roma tra il 1950 e il 1980.

La fotografia, già dalla fine degli anni '40 dell'Ottocento ha svolto, infatti un ruolo particolarmente attivo nel quadro delle trasformazioni sociali in atto, divenendo il mezzo espressivo più diffuso nella piccola e media borghesia e ponendosi come alternativa alla forma pittorica come mezzo di autorappresentazione anche delle classi elitarie. Nel confronto con l'opera pittorica, la rappresentazione fotografica coglie il soggetto non in chiave interpretativa, ma di rapporto spazio-temporale e di interazione con la luce.

L'oggettività delle immagini fissate dall'obiettivo della macchina è comunque un'utopia, perché anch'essa è frutto di una selezione soggettiva tra le molteplici, possibili appercezioni della realtà empirica.

Se nell'Arca" sono rappresentate vicende di un'umanità spesso anonima, che tuttavia ha contribuito allo sviluppo della storia e che, comunque, ne ha subito gli effetti, i ritratti fotografici di uomini e donne comuni, volti che si incontrano quotidianamente, di cui l'occhio attento di fotografi interpreti come i Crescente sa cogliere i moti più intimi, rappresentano gli attori e gli spettatori di una "storia collettiva" in cui il caso si intreccia con il destino, nel disegnare il percorso esistenziale.

L'epopea di un secolo travagliato e innovativo, come il Novecento, si svolge dunque su due distinti registri, quello costituito dalle scene fortemente simboliche dell'Arca e quello dei fotogrammi impressionati da Severino e Augusto Crescente di cui l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione è venuto in possesso nel 1989.

Oggi l'Istituto sta promuovendo una ricerca sull'archivio di questi due fotografi, tanto famosi nella società romana del dopoguerra che un loro ritratto fotografico rappresentava per molti uno "status symbol", quanto, successivamente gli anni '80 del Novecento, caduti nell'oblio totale.

L'esposizione attuale che ha selezionato, fra i numerosi ritratti del fondo Crescente, molti dei quali attribuibili a personaggi di rango, proprio quelli raffiguranti ignoti, costituisce il primo passo di uno studio sistematico dell'intera produzione dei Crescente, spettatori e interpreti attenti di una società pervasa da un forte spirito di rinnovamento e desiderosa di riappropriarsi della propria storia.

Maria Rita Sanzi Di Mino

Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

*Testo di presentazione della mostra "L'Arca e la Gente" – il Polittico di Francesco Manzini e i ritratti fotografici del fondo Crescente - organizzata dall'istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione dei Beni Culturali al San Michele, Roma, aprile/giugno 2005.*